

42B154

Casa Ispettorale S. Giovanni Bosco

Via Cifali 7 - 95123 Catania

Catania, 5 marzo 2000

Carissimi Confratelli,

Con profondo dolore Vi comunico la morte, avvenuta il 26 dicembre 1999, del nostro confratello

Sig. Sebastiano Renda

a 77 anni di età e 57 di professione.

La sofferenza per il distacco è stata accresciuta dalle circostanze tragiche della morte, assolutamente impreveduta e inattesa.



La mattina del 23 novembre si era recato all'ospedale, per una ordinaria visita di controllo. Alla fine, mentre si avviava a ritornare, in uno dei viali dell'ospedale è stato investito da uno degli automezzi in servizio presso la stessa struttura sanitaria, riportando varie ferite ed un ematoma cerebrale che lo ha fatto entrare immediatamente in coma. Ricoverato presso il "Vittorio Emanuele" di Catania, vi è rimasto, nel reparto rianimazione, fino al mattino della morte, avvenuta alle 10,30 del 26 dicembre, senza mai riprendere conoscenza. A nulla sono valse le cure premurose del personale medico e le attenzioni di confratelli, parenti, exallievi ed amici che lo hanno visitato e seguito con affetto fraterno: il buon Dio aveva altri disegni per il nostro caro confratello.

La messa esequiale, celebrata il 28 seguente nella chiesa S. Giovanni Bosco dell'Istituto Salesiano S. Francesco di Sales di Catania, è stata presieduta dal sig. Ispettore D. Lillo La Piana, concelebrata da una quarantina di confratelli e partecipata da molti parenti, exallievi ed amici che hanno voluto esternare la loro lode a Dio per il dono prezioso fatto alla Chiesa e alla nostra Congregazione nella persona del sig. Renda e la riconoscenza verso il confratello generoso ed esemplare che tanto vuoto lascia nella nostra comunità ispettoriale.

Il sig. Ispettore, nell'omelia, ha tratteggiato la figura e la personalità del sig. Renda; il suo Direttore ha richiamato alcuni momenti caratteristici della vita della comunità nella quale il confratello era inserito ed un nipote, a nome dei parenti, ha evidenziato la nobiltà d'animo del loro congiunto, così affettuoso e premuroso verso tutti.

Ora il confratello riposa nella cappella dei Salesiani nel cimitero di Catania, in attesa della resurrezione finale.

Il sig. Renda è una delle tante belle figure di salesiano coadiutore che, per usare un'espressione dell'Ispettore nella sua omelia, «hanno "impreziosito" la nostra Ispettorìa, hanno testimoniato con forza e grande evidenza la laicità della loro vocazione religiosa salesiana, ricca di professionalità, di grande amore a Don Bosco e ai giovani e hanno reso un servizio preziosissimo alle nostre opere a favore degli "artigiani", caratteristica specifica e geniale della nostra missione».

Era nato a Palermo il 5 aprile 1922, ma non ebbe la fortuna di conoscere il padre. I genitori si erano sposati l'anno prima e già nell'aprile del 1922, cinque mesi prima della nascita del suo primogenito, il padre, immaturamente, veniva tolto all'affetto della famiglia.

A circa 40 anni di età il sig. Renda scriveva: "Non ebbi la gioia della carezza e del sorriso di mio padre... Questo vuoto non l'ho avvertito nei primi anni; lo sentirò oltre i 20, e crescerà con lo scorrere del tempo".

Due anni dopo, la madre passò a seconde nozze e il piccolo Sebastiano crebbe, assieme ad altri due fratellini nati dal secondo matrimonio, sereno e felice, senza mai percepire differenza alcuna di trattamento da parte del padre acquisito verso il quale nutriva, come dice egli stesso, "stima e rispetto". Fu alle scuole elementari che ebbe i primi dubbi, per via del cognome che portava e che non era quello degli altri due fratellini. A poco a poco comprese la verità, ma non volle mai parlarne con la madre, per non recarle dispiacere.

Tuttavia la scoperta della morte del padre, che non aveva mai conosciuto, accrebbe in lui il desiderio prepotente di una presenza tipicamente paterna, di un sostegno necessario nel cammino faticoso della sua maturazione umana. Questo senso della "paternità" ricorrerà frequentemente in seguito, nel corso della sua vita religiosa: la cercava – e la esigeva – nei superiori che incontrava nel suo cammino; gioiva quando ne riconosceva i tratti e si rammaricava profondamente quando si accorgeva che il superiore ne era carente. Quello della paternità spirituale era un tema ricorrente sia nelle conversazioni tra confratelli sia nelle caratteristiche che indicava come necessarie in occasione delle consultazioni per la nomina dei superiori.

A 16 anni, dopo le scuole elementari e quelle allora chiamate di avviamento, iniziò l'apprendistato nel settore della sartoria. Pensava, così, sia di seguire un desiderio da tempo carezzato sia di rendersi utile alla famiglia.

In questo periodo comincia a frequentare l'Oratorio Salesiano S. Filippo Neri della Casa di S. Chiara a Palermo, condottovi da un compagno di giochi. La presenza di tanti compagni con i quali instaura un fecondo rapporto di amicizia e di collaborazione spirituale, ma specialmente di alcuni superiori, nei quali ravvisa con gioia la caratteristica della paternità salesiana, inconsciamente cercata ed ora felicemente trovata e sperimentata, fa sì che comincino a farsi sentire in lui i germi della vocazione alla vita di consacrazione. Ma passerà qualche anno prima che possa realizzare il suo sogno. Da un lato il "padre acquisito" che spera di poter trovare in lui un aiuto alla conduzione dell'economia familiare; dall'altro la madre che stenta a distaccarsi dal figlio primogenito, costituiscono un ostacolo insormontabile e Sebastiano si rassegna ad aspettare la maggiore età di 21 anni.

Un sabato del gennaio 1941, tornando dal servizio premilitare, gli brilla in mente un'idea geniale e la espone ai genitori: "Oggi ci hanno detto che saremo noi della classe del '22 a vincere la guerra (sapeva benissimo che a causa della sua estrema gracilità sarebbe stato esentato dal servizio militare, come in seguito avvenne). Invece di andare al fronte, con la probabilità di non più ritornare, non sarebbe meglio seguire la mia inclinazione e farmi salesiano?". I suoi – come dice egli stesso – "abboccarono", ma a patto che, finita la guerra, tornasse in famiglia! Sebastiano per intanto accettò, sapendo e sperando che il tempo avrebbe aggiustato le cose. E così fu.

Il mese seguente comincia l'aspirantato a Marsala, dove era direttore quel gran salesiano e padre che era Don Paolo Scelsi. Indimenticabile per lui fu la prima festa di Maria Ausiliatrice passata in casa salesiana.

Nell'agosto del 1941, a San Gregorio di Catania, inizia il noviziato sotto la guida di D. Girolamo Giardina del quale conserverà sempre un devoto ricordo. I "propositi" fatti prima della professione religiosa delineano una personalità forte e decisa, seriamente impegnata in un cammino spirituale di vasto respiro. Gli impegni vanno dalla fedeltà alla preghiera, dal tratto con confratelli e giovani, fino alla pratica della povertà e dell'economia nell'uso del materiale di lavoro. Non cesserà mai, in tutta la vita, di perseguire con costanza e senza ripensamenti, la meta della santità apostolica salesiana, tratteggiata all'inizio della sua vita religiosa.

Gli eventi bellici che, all'inizio del 1943, si avviano in Sicilia verso la loro drammatica conclusione, provocano il trasferimento dei "chierici" da San Grego-

rio al Liceo Don Bosco di Catania e poi, attraverso un avventuroso viaggio notturno, fino alla Casa di Modica, dove lo studentato rimarrà fino al 1948 e dove il nostro confratello continuerà il periodo della sua formazione, sperimenterà l'assistenza salesiana all'oratorio ed inizierà a rendersi utile, anche confezionando vesti e pastrani a novizi e chierici. In quel tempo di strettezze e privazioni la stoffa era molto scadente, di cotone grezzo e ruvido e la sua lavorazione richiedeva pazienza e sacrifici. Il Sig. Renda cercava di accontentare tutti e si prestava a confezionare le vesti anche a molti sacerdoti diocesani che ne conoscevano l'arte e la precisione.

Nell'ottobre del '45 viene trasferito alla Casa di Catania-Barriera che sarà, per molti anni, la "sua" casa, nella quale profonderà il meglio della sua interiorità spirituale e della sua professionalità e dove verrà apprezzato da tutti: salesiani, collaboratori laici ed allievi.

Alla morte del caposarto, Sig. Vasta, gli succede nel ruolo e ne assume la responsabilità nella guida del laboratorio e nella cura dei collaboratori laici e dei ragazzi. Tutti lo ricordano per la sua discrezione, delicatezza nel tratto, desiderio di precisione "al millimetro", fedeltà al più genuino spirito salesiano.

Il laboratorio era per lui una grande famiglia, permeata di stima e di aiuto vicendevole, di serietà e di preparazione alla vita, in cui lui poteva davvero esercitare, oltre che il ruolo di maestro e di insegnante, anche quello più apprezzato di padre, specialmente per quei ragazzi che avevano una situazione familiare fatta di privazioni affettive e di disagio sociale. Innumerevoli sono gli exallievi che rimpiangono quei tempi sereni e felici in cui la presenza del Sig. Renda era per loro un sicuro punto di riferimento e che, dopo tanti anni, lo ricordano con accorato rimpianto.

La sua professionalità era indiscussa ed universalmente riconosciuta. Era stato allievo del salesiano Prof. Agostino Andaloro, grande maestro nell'arte della sartoria ed autore di alcuni libri, apprezzati anche a livello nazionale. Il Sig. Renda collaborò alla stesura di qualcuno di essi, come riconosce lo stesso autore: "Ringrazio sentitamente il carissimo collega Sig. Sebastiano Renda, che mi ha collaborato nella stesura di questi volumi".

Dopo la chiusura del reparto di sartoria, fu invitato dall'obbedienza ad occuparsi della contabilità di alcune case, quali quella di Pedara, dove fu anche economo, e della stessa Barriera di Catania ove controllava e contabilizzava il bilancio della produzione dei laboratori; lavoro nel quale portò la stessa puntigliosa precisione e puntualità acquistate nell'arte della sartoria.

Nell'ultimo periodo della sua vita, dal 1989 alla morte, fu chiamato, per la viva stima e fiducia che riscuoteva, a mettere a servizio dell'intera ispettoria la professionalità acquisita nel lavoro della contabilità. La sua presenza, in un settore così importante e delicato, fatta di consapevolezza di servizio prezioso a beneficio dei confratelli e delle Case, ha garantito un rapporto sereno, costruttivo e "salesiano" con l'intera ispettoria ed ha contribuito a trasmettere questo stile ai collaboratori laici impegnati nel servizio della contabilità ispettoriale.

Nella sua omelia l'Ispettore afferma: "Sembrava talora esagerata la sua meticolosità: era frutto dell'esattezza nel suo lavoro e della delicatezza del suo agire con gli esterni ed i confratelli. Esattezza e signorilità che traspariva anche nel suo modo di vestire. La puntualità, anzi il trovarsi sempre in anticipo all'orario stabilito per gli incontri comunitari, era una sua prerogativa e un richiamo ed un invito per tutti".

Visse intensamente e con gioia la sua vocazione di "salesiano laico".

Era fiero di essere **salesiano** e lo dimostrava specialmente nelle sue relazioni con gli esterni e con gli exallievi. Nonostante il fisico mingherlino e la modestia innata che lo caratterizzavano, quando si trattava di presentarsi come "salesiano", la sua statura morale si ergeva come su un piedistallo di spirituale grandezza e lasciava naturalmente trapelare la coscienza della propria responsabilità e del proprio ruolo. Non mancava mai agli incontri annuali dell'Unione Exallievi della Barriera, ove incontrava tanti amici ed allievi degli anni passati e dove, con partecipazione e signorilità, esercitava il compito "paterno" che gli era connaturale e che riteneva un suo gradito dovere. "Ho sempre trovato in lui – afferma uno di essi - un grande affetto che lo portava ad interessarsi di me e dei miei familiari, ad accogliermi sempre con un sorriso... L'ho sempre visto e stimato come un uomo preciso, puntuale e di grandissima onestà; un salesiano che viveva con allegria ed entusiasmo la sua vocazione e la sua vita religiosa".

Ebbe modo, nell'estate del 1951, di verificare concretamente la sua salesianità, attraverso un denso "pellegrinaggio" ai luoghi salesiani di Torino e ad altri centri salesiani utili per la sua formazione professionale. Un viaggio di circa 20 giorni in cui ci fu ben poco di turistico, bensì un tuffarsi gioioso nel nucleo e nel cuore della spiritualità e della missione salesiana. Oltre che visitare i luoghi di Don Bosco, ebbe modo di accostare e dialogare con altri salesiani responsabili, in varie regioni (Liguria, Piemonte, Veneto...), di laboratori di sartoria: un dialogo ed uno scambio di esperienze che gli furono molto utili per una più proficua continuazione della sua missione.

E visse anche con piena consapevolezza, senza tentennamenti o compromessi, anche se a volte con malcelata sofferenza interiore, la dimensione “**laicale**” della sua vocazione salesiana.

La Congregazione stava conducendo, in quegli anni, una riflessione approfondita ed attenta sulla identità carismatica del confratello coadiutore, geniale e in un certo senso rivoluzionaria intuizione di Don Bosco. Ma le intuizioni delle origini sembravano cozzare e stemperarsi, da un lato con le istanze secolarizzanti di un certo malinteso cristianesimo postconciliare in cui la secolarità rischiava di sciogliersi nel secolarismo e la sana laicità nel laicismo più greve; e, dall'altro, con una prassi, anche all'interno della concreta vita salesiana, che non riconosceva pienamente e praticamente, la dignità – già pienamente compresa e proposta da Don Bosco – della vocazione del salesiano coadiutore. Si parlava allora di riconoscimento della “parità giuridica” e si facevano delle rivendicazioni che sembravano giustificate dal nuovo clima e da recenti eventi ecclesiali e civili... Questo fermento, che fu vissuto a volte in forma conflittuale da alcuni confratelli, sfociò nella celebrazione, nel 1975, del “Convegno Mondiale sul Salesiano Coadiutore”, preceduto da analoghe riflessioni ispettoriali e regionali.

Il Sig. Renda si inserì, con viva partecipazione, in questo momento di appassionata ricerca, portando il contributo delle sue esperienze sia personali sia di confratelli che accanto a lui vivevano la stessa problematica. In alcuni fogli, che conservava gelosamente, aveva segnato – e segnalato ai Superiori – alcuni casi di palese discriminazione, tra confratelli sacerdoti e coadiutori, che facevano soffrire la sua innata sete di giustizia e di comunione. Le sue istanze non erano motivate da un basso senso di recriminazione o di rivendicazione, bensì dal desiderio che la comunità salesiana potesse vivere in pienezza la propria vita comune e fraterna. Lo si desume dal tono accorato delle sue espressioni e dalla serenità delle sue argomentazioni.

Insieme ad altri suoi confratelli aveva inoltre stilato una “carta” in cui si riconosceva come estremamente urgente la formazione, non solo professionale, ma anche culturale, pedagogica, biblico-teologica, liturgica ed ascetica dei confratelli coadiutori. Sensibile alle istanze di una cultura universalmente crescente, aveva capito che non era pensabile un educatore oggi, senza la adeguata preparazione ed il possesso di un necessario bagaglio di conoscenze sia teologiche sia professionali e sociali.

Le riflessioni e i fermenti di quei giorni ebbero felicemente l'esito di una saggia programmazione, conseguente al Convegno, mirata all'elaborazione di un iti-

nerario formativo organico per i confratelli coadiutori. Leggendo i suoi appunti non possiamo non compiacerci che il nostro Sig. Renda abbia dato il suo piccolo ma puntuale contributo al raggiungimento di una meta così importante e da tutti desiderata.

Vogliamo cogliere un ultimo aspetto – tra i tanti – che caratterizzarono il Sig. Renda e che dimostrano la sensibilità e la grande capacità di affetto del suo animo sia nei riguardi degli esterni che incontrava nel suo lavoro apostolico, sia nei riguardi dei parenti, specialmente i più cari e vicini.

Con essi – così afferma uno di essi - “responsabile e riservato, non parlava mai della sua vita di comunità né del suo lavoro. Pur nutrendo sentimenti di sincero affetto verso tutti i parenti e famigliari, non ammetteva invadenze. Parenti ed amici lo ricordano per la serenità che riusciva a trasmettere quando si aveva la fortuna d’incontrarlo ed a tutti mancherà il suo sorriso, la parola d’incoraggiamento nel momento del bisogno o di conforto nel momento del dolore. Rientrava nel suo stile inviare con puntualità messaggi augurali per iscritto ai suoi parenti in occasione delle varie circostanze e ricorrenze: si trattava sempre di pensieri delicati, appropriati e personali, che ben si adattavano al destinatario”.

Nei primi anni della sua vita religiosa l’amore sincero e doveroso per i parenti gli procurò una grande prova che segnò profondamente la sua vita. La mamma gli aveva comunicato che un improvviso dissesto finanziario, unito a serie difficoltà di salute, aveva messo a repentaglio la pace della famiglia. Sebastiano si domandò seriamente che cosa voleva da lui il Signore: se lasciare che i suoi risolvessero da soli i loro problemi o se darsi da fare per prestare un aiuto concreto con il suo lavoro, anche assentandosi temporaneamente dalla Congregazione, qualora questo fosse necessario. E comunicò questa eventualità anche a sua madre la quale, dimostrando una nobiltà d’animo veramente eccezionale, gli rispose che si era pentita di avergli manifestato questi recenti eventi drammatici e che lui continuasse nel cammino iniziato, confidando nel S. Cuore che avrebbe risolto la situazione: “Mio carissimo figlio – gli dice testualmente - Ricordati che tu sei salesiano e lo sarai sempre, avvenga quel che deve avvenire; ma la tua felicità non dovrà mai essere tolta!”. Viene naturale il ricordo delle parole di Mamma Margherita al giovane prete Don Bosco...

Ma la prova si protrasse ancora per molto tempo e turbò il suo animo sensibile fino al limite della sopportazione. Riuscì finalmente a superarla, con la preghiera accorata e con la confidenza illimitata nella Divina Provvidenza, quando in modo inopinato i suoi poterono ristabilire la loro tranquillità economica e riprendersi totalmente dalle angustie e dalle incertezze sul futuro.

Questi ed altri episodi della vita del nostro confratello servono a lumeggiare la sua grandezza d'animo e la sua disponibilità e partecipazione ai bisogni e alle sofferenze dell'altro. Nonostante la sua gracilità fisica e i suoi problemi di salute, era sempre felice di rendersi utile, accogliendo tutti con evidente simpatia.

Il Signore che chiama ed invia, dà la forza per continuare e completare il cammino. Ma le sue vie sono imperscrutabili e misteriose. Le accogliamo con umiltà e con la fiducia di figli e gli chiediamo di entrare con piena adesione nel disegno benigno della sua volontà.

Lo ringraziamo per averci dato, nel nostro confratello Sig. Sebastiano Renda, un degno compagno di viaggio ed un fulgido esempio con cui confrontarci nella gioia della fraternità; e lo preghiamo perché conceda alla Congregazione salesiana e alla nostra Ispettorìa altri confratelli con lo stesso spirito di fedeltà evangelica e di slancio apostolico, perché possiamo "salvare le anime e servire Lui solo".

Vogliate pregare per questa Ispettorìa e per questa nostra Casa che è stata così duramente provata.

Fraternamente in Don Bosco

Il Direttore e i Confratelli
della comunità dell'Ispettorato

DATI PER IL NECROLOGIO

Laico Sebastiano Renda

Nato a Palermo il 05.09.1922

Morto a Catania il 26.12.1999

Anni 77 di età e 57 di vita religiosa.